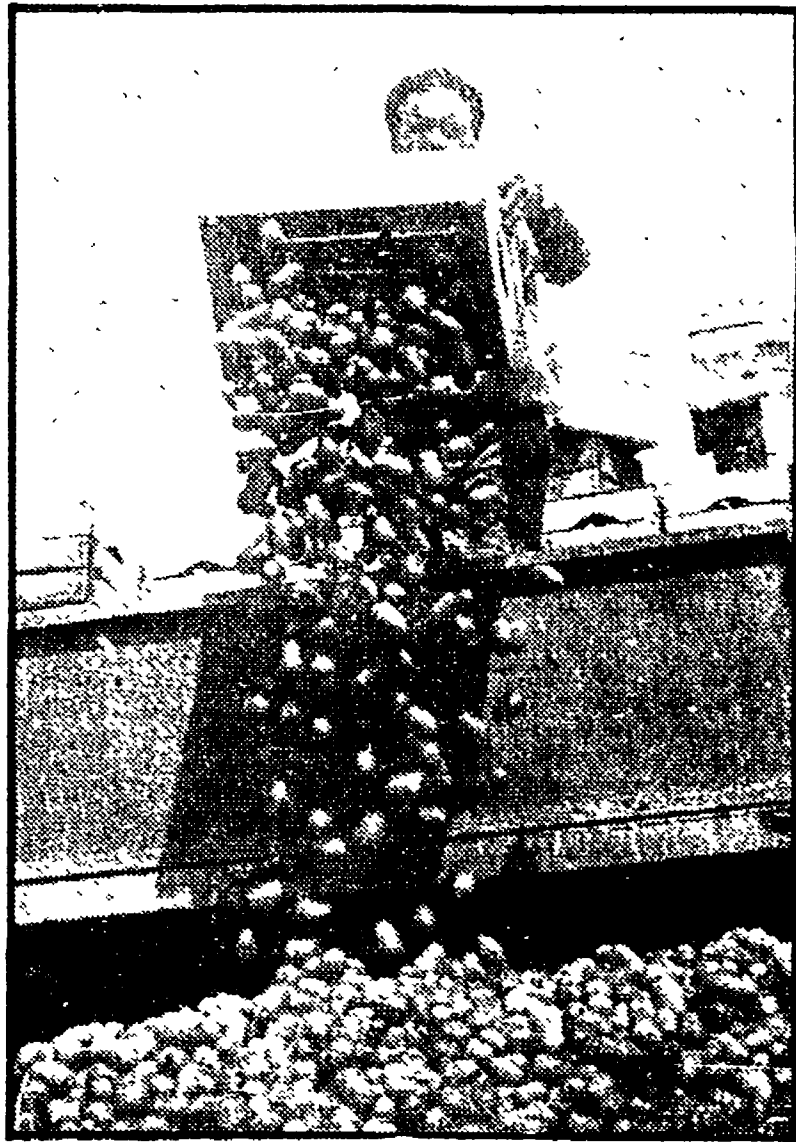


# ENERGIA E AGRO-INDUSTRIA: DEFICIT PESANTI, MA CHI PROVVEDE?

## Nucleare o carbone: gli altri scelgono l'Italia no

I successi francesi e inglesi - Le insufficienze della politica comunitaria



Numerosi quintali di pomodoro ogni anno vengono distrutti dai contadini

L'energia è senza dubbio il settore economico chiave da cui dipende in larga misura non solo il nostro futuro, ma il futuro di tutta la Comunità Europea. Ed è proprio sulla ricerca di una politica energetica europea che deve registrarsi uno dei maggiori insuccessi della politica comunitaria. Il consiglio dei ministri dell'energia della Comunità ha tenuto difatti nel corso del 1980 ben tre riunioni: nel maggio a Bruxelles, nel giugno a Venezia e nel novembre a Lussemburgo, con risultati che sarebbe eufemistico definire deludenti, anche se ciò non dipende soltanto, anche se principalmente, dalla carenza di volontà politica da parte dei nove, quanto da una scarsa incidenza da parte della commissione della CEE che, ridotta ormai quasi al rango di un segretario del consiglio, non ha saputo, o voluto, dare prova di autonomia e di incisività politica, cercando e trovando un appoggio nel Parlamento europeo, che dal suo canto aveva già mostrato con la relazione del bilancio 1980 di voler svolgere un ruolo non puramente formale, forte della sua origine dal suffragio universale diretto.

Bretagna e la Francia. La prima, attraverso il potenziamento delle risorse petrolifere autoctone del Mar del Nord e con una consistente politica nucleare, marcia ormai a grandi passi verso l'autonomia energetica, di fronte ad una Comunità che invece dipende dall'estero per oltre il 60% dei consumi globali di energia. La seconda, attraverso una scelta decisamente nucleare, che rimonta già alla fondazione del commissariato all'energia atomica (CEA) nel 1945, e che ha sempre avuto il quasi-consenso dei grandi partiti politici, compreso il partito socialista, diviso — è vero — in varie tendenze, ma che accettano tutte infine la scelta nucleare come ineluttabile, e compreso soprattutto il partito comunista e le forze sindacali.

Lo sviluppo del nucleare, in Francia, è dovuto all'azione instancabile di un pugno di uomini, ascesi poi quasi tutti alle più alte responsabilità dello Stato. La continuità di questa politica ha dato i suoi frutti: nel 1980 le centrali elettronucleari francesi avranno una potenza installata di 66 miliardi di chilowatt (cioè 66000 mw) equivalente a quelle del Giappone, della Gran Bretagna e della Germania Federale assieme, corrispondenti ad una produzione di circa 490 miliardi di kwh, cioè il triplo dell'attuale consumo elettrico complessivo italiano del 1980.

economico, ma l'una non può essere disgiunta dall'altra. Se quindi la Comunità potesse avere una propria politica unitaria, ad esempio nel settore dell'energia, non potrebbe non avere una politica propria sia verso Oriente che verso Occidente, ribellandosi ai « direttori » a due a tre che offendono e deprimono la volontà politica degli altri.

### Nuovo Piano Energetico: il PCI vuole dire la sua

ROMA — Le osservazioni e le proposte del PCI sul nuovo Piano energetico nazionale saranno presentate a Roma giovedì 22 gennaio in un incontro-dibattito, promosso dal gruppo parlamentare della Camera e dal dipartimento per i problemi economici e sociali della direzione comunista, che si terrà alle 9,30 nell'aula della Camera. Dopo una introduzione del senatore Napoleone Colajanni, la prima relazione sul tema: « Le fonti alternative ai combustibili fossili, il risparmio energetico e lo sviluppo come strumenti per la ristrutturazione del consumo e del sistema produttivo », sarà tenuta dal professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi.

## Politica moderna per l'agricoltura? Quest'anno l'import cresce del 17%

ROMA — Nei primi dieci mesi del 1980 le nostre importazioni agro-alimentari sono cresciute del 17 per cento di fronte ad un miserrimo aumento, dell'1 per cento, delle esportazioni. Tutti i dati vengono puntualmente a riconfermare gli squilibri dell'agricoltura italiana, le sue debolezze strutturali, la sua mancanza di competitività in troppi comparti. Ciò nonostante le sorti del settore primario continuano a suscitare una scarsissima attenzione, tanto è vero che il piano agro-alimentare, definito nella conferenza nazionale del 1977, non è ancora stato tradotto in legge e nemmeno presentato alle Camere. E' dunque « per rilanciare il discorso sulla programmazione agricola » che la Lega e la Associazione nazionale delle cooperative agricole hanno promosso il convegno che si è aperto ieri con la partecipazione di rappresentanti del governo, delle forze politiche, delle organizzazioni professionali e dei sindacati.

Ma c'è disponibilità ad arrivarci in questa direzione? Il dubbio è quanto meno legittimo visto che il piano triennale del governo — come ha fatto notare Rino Petralia — recepisce le politiche perseguite finora ed una concezione puramente settoriale, senza affrontare il nodo vero e proprio della programmazione economica generale; e se questa è la prospettiva, soprattutto per quanto riguarda il settore agro-alimentare, l'obiettivo di superare il grave deficit della nostra bilancia commerciale resterà puramente astratto.

Preoccupazioni analoghe ha espresso nel suo discorso di saluto il presidente della Coldiretti Arcangelo Lo Bianco: il Paese ha bisogno di un disegno strategico complessivo che valorizzi tutte le risorse, mentre il piano del governo sembra rivolto a contenere il disavanzo e senza però riconoscere dignità all'agricoltura come componente dello sviluppo economico e sociale.

Nelle zone terremotate c'è chi vuole « tornare alla desertificazione anziché valorizzare il ruolo che i produttori agricoli con grandi sforzi si erano dati ». Il presidente della Coldiretti ha ribadito di essere favorevole a una linea di confronto e di verifica di ogni possibile convergenza nell'interesse del mondo contadino, precisando, per quanto riguarda la Federconsorzi, che dovranno essere i produttori a decidere ciò che va « razionalizzato » e a gestire la struttura consortile. (E' giustissimo, ci pare necessario aggiungere a questo proposito, che la Federconsorzi d'identi, come non è stato finora, strumento dei produttori; ma di tutti i produttori, e quindi ritornando alle regole democratiche della cooperazione.)

Pier Giorgio Betti

## I prestiti esteri servono davvero al Sud?

Secondo Rinaldo Ossola, presidente del Banco di Napoli, si rischia di aggiungere soltanto moneta a quella già disponibile nelle banche per i soliti privilegiati — Risparmio inutilizzato in tutte le regioni meridionali

### Reviglio, la Borsa e la casa

La cosa più sorprendente che capita ogni qualvolta corrono voci su improbabili « consulti » Reviglio e la Dc) stangate sulla ricchezza derivante dai patrimoni immobiliari è che la borsa ci creda, o finga, per i soliti motivi speculativi, di crediti e puntualmente segni un ribasso, in particolare per quanto riguarda i titoli cosiddetti ad alto contenuto patrimoniale (assicurativi, bancari e immobiliari).

La parte ritenuta pericolosa viene individuata in quel primo terzo, dei paesi in via di sviluppo. Spesso chiedono il rinvio dei rimborsi e fanno nuovi debiti per pagare i vecchi. Si citano i problemi di paesi come la Turchia, lo Zaire, la Polonia, l'Argentina, il Brasile, la Corea del Sud che hanno avuto crisi di solvibilità. Ci sono poi i pericoli politici, del tipo Iran, Poiché Ossola ritiene, correttamente, che il credito ai paesi in via di sviluppo non debba essere ridotto ma incrementato, sostiene due cose: una maggiore condizionalità nel prestito (cioè supervisione: ma è noto che per questa via passano quasi sempre pressioni politiche, non una vera consulenza); creazione di una

« rete di salvataggio », vale a dire di una assicurazione collettiva. L'individuazione dei pericoli fatta da Ossola mette in guardia — ma questo il banchiere non lo ha detto direttamente — da una espansione delle banche italiane all'estero « a ruota libera », al di fuori di ogni controllo. E' un argomento che nemmeno il Tesoro e la Banca d'Italia — ad eccezione di uno dei suoi direttori, Mario Sacrinelli — osano affrontare apertamente, individuando con chiarezza gli strumenti del controllo.

se i prestiti vanno soltanto ad aumentare le disponibilità finanziarie si avrebbe una creazione aggiuntiva di moneta e basta. La polemica ha risvolti tecnici e politici sottili: creare moneta aggiuntiva, oggi, significa crearla per le affamate industrie del Nord, invece per le zone terremotate ed il Sud.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

### SEGUI L'Unità

TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!



### Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000  
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

## Si preparano altri aumenti dei prodotti petroliferi

ROMA — Le valutazioni sui prossimi rincari di alcuni prodotti petroliferi sono in via di definizione presso il CIP (Comitato interministeriale prezzi). Al ministero dell'Industria si apprende che la segreteria tecnica del comitato ha già calcolato gli effetti che gli ultimi rincari del greggio dovrebbero avere sui prezzi di vendita, in base alle norme in vigore. Il metodo CIP prevede adeguamenti a tonacchi ogni volta che le quotazioni dei prodotti petroliferi si allungano dai valori medi europei ed ogni volta che i costi di approvvigionamento del

## Entro il 31 gennaio la holding elettronica

ROMA — Le tre aziende dell'elettronica civile Voxson, Emerson e Indesit — secondo fonti sindacali — starebbero per formalizzare l'orientamento di costituire una holding industriale entro il 31 gennaio. Prima di questa data però dovrebbe esservi un confronto tra aziende e rappresentanti dei lavoratori e quindi un incontro al ministero dell'Industria per trattare un possibile intervento pubblico.

## La Filippi propone + 18% per le assicurazioni

ROMA — Un aumento del 18% delle tariffe per la RC-auto per il periodo 1 febbraio 1981-31 gennaio 1982 è una delle ipotesi suggerite dalla commissione Filippi al ministro dell'Industria Fanfani. La commissione consultiva per le assicurazioni ha infatti concluso nella tarda serata di ieri i lavori di esame e verifica relativi alle richieste di aumento avanzate dalle compagnie di assicurazione lo scorso 12 novembre. Nel documento che il prof. Enrico Filippi consegnerà domani al ministro è contenuto un ventaglio di ipotesi di aumento: l'ipotesi massima prevede appunto

## un più 18%. In realtà in questa percentuale è compreso un 3,2% che andrà a costituire il fondo di garanzia per le vittime della strada gestito dall'INA, nonché uno 0,50% destinato invece alla gestione della Sofigea (la finanziaria che sovrintende ai problemi inerenti alle compagnie di assicurazione poste in liquidazione). La commissione Filippi tornerà a riunirsi mercoledì prossimo perché dovrà esaminare le condizioni generali di polizza e mettere a punto la quota spettante alle assicurazioni per lo slittamento di un mese delle tariffe ottanta.